

CHI SPUTA NEL PIATTO IN CUI MANGIA

Dell'incapacità di sostanziale il nemico

DALLA PRIMA più nefande per il paese viene tollerata solo finché si ferma sulla stampa locale, o nella sterilità del chiacchiericcio da bar, mentre viene condannata se fora la coltre di ottundimento generale e trova un varco in

cui insinuare la critica, con il fine di ottenere il risultato di cui si parla: cambiare le cose, migliorare le sorti del paese liberandolo dalla presa dei soliti noti (verrebbe da dire che quando una condanna in questo senso è tanto generalizzata è segno che la battaglia sta avendo effetto, e il potere trema!).

Se si riesce ad avere risalto mediatico, insomma, per il potere non si tratta più di una tollerabile contrapposizione sociale, ma di un tradimento, al motto della logica mafiosa per cui "i panni sporchi vanno lavati in casa".

La logica è semplice, e disegna un vortice in cui l'atteggiamento omeroso non è dettato (solo) dalla pigrizia o dalla viltà, ma più spesso dall'intimo assorbimento di pregiudizi valutativi inculcati artatamente da chi detiene il potere attraverso il controllo mediatico.

La dinamica è questa: io amo il mio paese, ma mi

pare che il benessere di cui potrebbe godere sia minacciato o diminuito dalla corruzione della classe che lo sta dirigendo. Mi pongo quindi lo scopo di creare i presupposti culturali (la libertà di giudizio) per evitare che la gente voti, nemmeno per interesse personale, le persone che stanno mandando in malora il paese. Tuttavia in questo modo divengo immediatamente, per l'élite dominante (questo intrecciamento trasversale ed apartitico, ma innestato in ogni espressione del potere - politico, economico, spirituale ecc) una minaccia da estirpare. Il migliore modo per farlo è delegittimare ogni mia azione, e siccome il potere si auto-immedisima con lo Stato cerca di delegittimarmi dipingendomi come il nemico dello stato, quello che sputa sul piatto in cui mangia. Questa de-

leghittimazione andrà fatta capillarmente, attraverso ogni organo mediatico controllato (i giornali di partito, di ogni partito, quelli delle associazioni sociali, la TV, la radio, la stampa apparentemente libera ma controllata azionariamente), fino al punto in cui per me non ci sarà più spazio per ribattere, per spiegare, per contrattare e quindi continuare la mia "missione". Non mi rimane che trovare canali alternativi a quelli usati dal potere, ed è così che nascono i blog irriducibili, i siti di controinformazione, i progetti tipo Pandora TV (di cui abbiamo parlato il mese scorso), ma anche la partecipazione in trasmissioni e televisioni che diano nonostante tutto dello spazio. Ma in tal modo si sarà già usciti da quelli che il potere giudica i canali mediatici "giusti", "imparziali" (cioè che sostengono la loro posizione), "legittimi". A questo punto continuerà la delegittimazione, ma non sarai più solo quello che sputa sul piatto in cui mangia, ma anche quello che non lava i panni sporchi in casa.

Che fare? Per primo continuare a cullare il



game con chi continua ad informarsi anche (e soprattutto) al di fuori dei canali ufficiali di informazione. Per tanti nemici "istituzionali" ci saranno pur sempre tanti amici "comuni", la gente di tutti i giorni, quella normale che si sveglia la mattina per lavorare e smette a sera, che quel sistema (e sistema, lo ricorda Saviano, è il modo in cui i camorristi parlano di sé) lo subiscono.

Poi si deve organizzare attorno a sé chi può favorire il cambiamento a cui si mira, cercando di consumarlo ai fianchi e far emergere la propria posizione contro ogni mistificazione. Questo lo si può fare solo con un programma culturale, che renda la cittadinanza informata e critica, liberandola dalla schiavitù di trovarsi a ripetere acriticamente le condanne sentite in TV.

Infine non si deve mai darsi per spacciati, e questo lo si può fare solo ad un patto: che tu, come succede a me, possa in ogni momento gridare in faccia a chi ti accusa senza tema di essere contraddetto: "io non sputo sul piatto in cui mangio, perché in quel piatto lì, quello fatto di pietanze cucinate dal delirio della corruzione e del malaffare in cui voi banchettate, non ho mai mangiato e mai mangerò!"

La libertà di dire che la casa in cui vogliono lavare quei panni non è la tua, perché uno stato è pure un contenitore, ma non certo privo di divisioni interne, e la casa di chi avvelena il paese e ne mina la credibilità internazionale non è certo la mia!

In fondo se non ci fossero mai stati, nella storia, uomini e donne controcorrente, capaci di rischiare tutto per migliorare le sorti del paese in cui vivevano liberandolo dal giogo della schiavitù intellettuale, non avremmo avuto progresso, mai conquiste sociali, solo sopraffazione istituzionalizzata. Bisogna fare in modo che la gente ricominci a capire che la democrazia non è un modo di governo conquistato una volta per tutte, ma una pratica che va in continuazione riaffermata, riconquistata, e difesa strenuamente, coi denti, da chi la vuole trasformare in una forma di dispotismo oligarchico o plutocratico.

Roberto Ciavatta

LA CANZONE DEL MESE

Anche questo mese una canzone di Giorgio Gaber, di quelle che non si sente mai per radio, perché l'operazione di maquillage fatta su Gaber per trasformarlo nel cantautore simpatico e mattacchione, piuttosto che nel cantautore di protesta che in realtà è stato, lo esige. Questa canzone è il ruggito di un leone messo tra le sbarre della contemporaneità svilita di ogni valore, che innalza a valori solo l'apparenza e perde sullo sfondo tutto il resto. Un Gaber amorale, diretto, attuale anche a San Marino, anche oggi, dove ci sono buffoni che inventano nuovi partiti solo per continuare a fare i loro affari, dove i giornali danno troppa "informazione" per poter infine nascondere le vere notizie, dove la democrazia diventa un apparato vuoto per il quale c'è poco da fare il tifo, dove la presunzione della chiesa di entrare in ogni affare spinge ad una rivolta morale e ad una condanna sostanziale, e dove infine c'è poco da andare fieri di un paese pieno di coglioni che governano per conto terzi. Un paese (la San Marino di oggi, l'Italia a cui parlava Gaber anni fa, non fa differenza), allo sbando, in cui impiantare una nuova classe dirigente pare l'unica chance di sopravvivenza, a meno di non abituarsi all'idea che tutto è perduto, che quel briciolo di sovranità che ci resta scompare per sempre.

Buona lettura, e cercate questa canzone su youtube!

LA RAZZA IN ESTINZIONE di Giorgio Gaber

Non mi piace la finta allegria, non sopporto neanche le cene in compagnia e coi giovani sono intransigente:
di certe mode, canzoni e trasgressioni non me ne frega niente!
E sono anche un po' annoiato da chi ci fa la morale ed esalta come sacra la vita coniugale...
e poi ci sono i gay che han tutte le ragioni, ma io non riesco a tollerare le loro esibizioni.

Non mi piace chi è solidale e fa il professionista del sociale, ma chi specula su chi è malato, su disabili, tossici e anziani è un vero criminale. Ma non vedo più nessuno che s'incassa tra tutti gli assuefatti della nuova razza. E chi si inventa un bel Partito per il nostro bene sembra proprio destinato a diventare un buffone!
Ma forse sono io che faccio parte di una razza In estinzione.

La mia generazione ha visto le strade, le piazze gremite di gente appassionata sicura di ridare un senso alla propria vita.
Ma ormai son tutte cose del secolo scorso: la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione, odio anche i giornali e la televisione. La cultura per le masse è un'idiocrazia la fila coi panini davanti ai musei mi fa malinconia. E la tecnologia ci porterà lontano ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano c'è di buono che la scuola si aggiorna con urgenza e con tutti i nuovi quiz ci garantisce l'ignoranza!

Non mi piace nessuna ideologia, non faccio neanche il tifo per la democrazia! Di gente che ha da dire ce n'è tanta, la qualità non è richiesta è il numero che conta. E anche il mio Paese mi piace sempre meno, non credo più all'ingegno del popolo italiano dove ogni intellettuale fa opinione ma se lo guardi bene è il solito coglione!
Ma forse sono io che faccio parte di una razza In estinzione.

La mia generazione ha visto migliaia di ragazzi pronti a tutto che stavano cercando, magari con un po' di presunzione, di cambiare il mondo. Possiamo raccontarlo ai figli senza alcun rimorso: ma la mia generazione ha perso.

Non mi piace il mercato globale che è il paradiso di ogni multinazionale E un domani state pur tranquilli: ci saranno sempre più poveri e più ricchi, ma tutti più imbecilli. E immagino un futuro senza alcun rimedio, una specie di massa senza più individuo, e vedo il nostro Stato che è pavido e impotente, è sempre più allo sfascio e non gliene frega niente E vedo una Chiesa che incalza più che mai... io vorrei che sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei! Ma questa è un'astrazione... è un'idea di chi appartiene a una razza in estinzione.

Trovo spaventosamente ingiusto (...) l'odio per le parole "ideologia" e "comunismo". Cerchiamo di non confonderci in questo minestrone dove più o meno tutto ha lo stesso valore. C'è una sensazione di perdita della capacità di giudicare il presente che io credo sia dovuto molto ad un'operazione nata nell'entusiasmo del primo imprenditore delle televisioni private, che poi ha capito che con la televisione poteva creare quella sottocultura in cui muoversi come un pesce nell'acqua. Penso che gran parte degli italiani è vittima di questa operazione di diffusione di una sottocultura, perché altrimenti non mi spiego l'incapacità di leggere il presente che ci circonda e non avere la capacità di giudicare le persone se non in un totale bagno di anestetico in cui sono stati depositati i loro cervelli.

Berardo Bertolucci